

*Il gruppo fa autoanalisi*

Giovedì all'Ikea, Sergio dice:

“Il gruppo farà autoanalisi”.

Ogni attore dovrà parlare della propria esibizione, per vedere pregi e difetti della performance. E poi il regista fa un altro annuncio:

“Detto questo, d'ora in avanti, dovremo diventare pop”.

Marta esulta lanciando le braccia al cielo. Premessa: alla fine di questa serata non saprò come i Liket faranno a diventare pop. Tocca proprio a Marta cominciare la seduta di autocoscienza, proprio come un gruppo di freakkettoni negli anni Settanta. Marta era arrivata tardi quella mattina, inchiodata al lavoro. E proprio questo ritardo l'aveva gettata in un'ansia cosmica. Però la presenza di Raffaele sul pezzo del *Mago di Oz* e la determinazione a fare bene l'ha aiutata. Marta passa in rassegna anche gli altri due pezzi che ha cantato, dichiarandosi soddisfatta. Nel frattempo arriva anche Assunta, libera dal lavoro alle dieci e mezzo di sera. Marta è ultrasicura: è consapevole di aver cantato bene, è lei per prima a dichiarare che questa è soltanto la sua percezione. Sergio la rassicura: anche la percezione dall'esterno è stata la stessa. Anzi, Sergio rincara la dose: c'era energia nell'espressione di Marta. Ma soprattutto, e questa è una cosa che sentirò ripetere spesso questa sera, c'era comunicazione. Come a dire che puoi essere un genio, ma se non lo trasmetti agli altri non sei nessuno. Sembra un discorso banale, ma sono gli occhi degli altri a dare la testimonianza della nostra esistenza. Immaginate di nascere, crescere e vivere in un eremo, completamente isolati da tutti, senza alcun contatto in tutta la vita. Chi potrà dire che siete esistiti? La comunicazione, in breve, è questo: certificati di esistenza.

Marta ha passato la prova del laboratorio inconsapevole (sì, ho deciso di chiamarlo così) a pieni voti. Fra tutti, dice Sergio, è colei che si è comportata meglio. Per questo merita le spillette. Ecco, mi si chiarisce anche questo concetto, che finora era rimasto un po' oscuro. Le spillette sono ciò che il nome suggerisce: un nastro verde infiocchettato e fermato da una spilla di metallo. Marta, che deve restituire quattro spille, porta a casa un bottino di due piccoli trofei a forma di farfalla.

Tocca a Luciana, adesso. Si è d'accordo che *Mens sana in corpore sano* era una provocazione. Quel pezzo serviva per destabilizzare il pubblico, per aprire uno squarcio nella rassicurante comprensibilità degli altri. A mio modo di vedere quella stupefacente danza infiebrata era più chiara rispetto al monologo estrapolato dall'*Eleganza del riccio*, ma non si può non convenire con Sergio quando dice che *Mens sana* era “fatto per 3 e l'hanno capito in 2”. Luciana, però, dice una cosa interessante ad apertura del suo intervento: “Quella mattina, già prima di uscire da casa, ero in uno stato d'animo particolarissimo. Era come una trama magica, una bolla... Ma veramente questa volta la sensazione era tangibile per me. I miei soliti preparativi: le